

# E Cagoja ordinò: «affamate i civili!»



1919: **Fiume** è una **città** ex asburgica a **maggioranza italiana** che chiede d'essere **annessa** all'Italia. Ma gli **Alleati** e gli **iugoslavi** si **oppongono** e il governo di Roma è debole e irresoluto. A tagliare il **nodo gordiano** ci pensa **D'Annunzio**, che a capo di un pugno di **ammutinati** dell'Esercito **marcia** su **Fiume** e alza **bandiera pirata** in faccia al mondo. Inizia così l'**avventura** fiumana, contro la quale il **governo** di Francesco Saverio **Nitti** – ribattezzato «**Cagoja**» dal Poeta – tenta la carta **rabbiosa** e livida dell'**assedio**

di **Giuseppe Parlato**

1920: D'Annunzio durante il rancio coi Legionari di Fiume

CC 3.0 BY SA NC ANI - SU PICASAWEB.GOOGLE.COM

**I**n conseguenza delle richieste del presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, nei mesi di febbraio, marzo e aprile i contingenti di viveri furono drasticamente ridotti e ciò determinò l'aggravarsi della crisi alimentare di Fiume [...]. I primi di febbraio fu disposta la riduzione del 50% dei viveri per le ordinazioni in corso; per il futuro si sarebbero dovute attendere le autorizzazioni del governo. Tra febbraio e marzo era stata vietata la partenza da Ancona di un piroscafo carico di carbone, mentre a Trieste era stata bloccato un carico di 900 tonnellate di carbone da gas che una ditta si era impegnata a consegnare alle officine fiumane. Pressoché esaurite le riserve esistenti in città, il gas e il carbone a Fiume erano assicurati al massimo fino a metà marzo: successivamente la città si sarebbe trovata senza illuminazione e senza riscaldamento per la popolazione e senza energia per le poche fabbriche ancora operanti, con una prospettiva di totale disoccupazione. Nel mese di marzo, Nitti autorizzava la Croce Rossa a riprendere le spedizioni, limitatamente alle patate e ai cereali, per altro «ridotti dello stretto indispensabile alla sola popolazione civile»; gli altri viveri, già accantonati per Fiume, sarebbero stati ceduti al mercato interno.

Il 30 marzo, il sindaco di Fiume, ringraziando Giovanni Ciralo, [il presidente della Croce Rossa NdR] della sua disponibilità, ricordava che ormai le derrate venivano acquistate dal Municipio della città o dal Consiglio Nazionale e chiedeva la possibilità di fare pervenire i viveri attraverso le strutture logistiche della Croce Rossa per non gravare sul già precario bilancio della città; ma il Presidente rispondeva non essere l'associazione in grado di provvedere al trasporto delle merci. Il 5 aprile veniva au-

torizzata da Nitti un'altra spedizione di frumento, granoturco e legumi in quantità ancora più ridotte, ma soltanto dopo una esplicita richiesta di Ciralo che faceva presente la drammatica situazione della città. Il «giro di vite» operato da Nitti a fine dicembre ebbe drammatiche ripercussioni in città. Un documento di notevole interesse è costituito dalla relazione redatta dalla responsabile della Sezione Approvvigionamenti del Magistrato Civico di Fiume, M. P. Allazetta, incaricata di provvedere al razionamento alimentare a Fiume. [...] Da questo documento emergono alcuni aspetti di indubbio rilievo circa la questione degli approvvigionamenti. In primo luogo si viene a conoscere il numero degli abitanti che godevano degli aiuti della Croce Rossa: erano quasi 65.500, ben più, quindi, di quanto aveva calcolato Nitti, che aveva sostenuto che gli abitanti di Fiume non superavano i 51 mila. Effettivamente, nel computo della popolazione, il Magistrato Civico fiumano aveva compreso i fiumani propriamente detti, gli italiani e i fiumani residenti a Sussak, che era fuori del confine della città, così come lo erano gli abitanti di Zamet; inoltre usufruivano degli aiuti della Croce Rossa anche gli operai delle fabbriche entro la cinta daziaria della città, nonché le truppe di D'Annunzio:

tutto ciò confermava i sospetti di Nitti. In secondo luogo, si chiariva il meccanismo per il quale, a partire dal mese di dicembre, gli aiuti arrivarono insufficienti o non arrivarono del tutto a Fiume. Da quando il governo aveva deciso che le merci si sarebbero dovute pagare da parte dell'autorità fiumana al momento del ritiro, la situazione si inceppò. Da un lato, infatti, Fiume non aveva disponibilità economiche e quindi faceva fatica a tenere testa ai pagamenti; dall'altro, il governo faceva di tutto per bloccare o rallentare la procedura di pagamento, per cui le merci restavano disponibili a Venezia, a Trieste o ad Ancona, senza che potessero essere inviate a Fiume. Quando poi trascorrevano del tempo, le stesse merci venivano inviate al mercato interno italiano e quindi tolte dalla disponibilità dei fiumani. Si trattava di un meccanismo perverso, che effettivamente affamò la città (è sufficiente analizzare i razionamenti per comprendere come si fosse al di sotto dei livelli decenti di sostentamento) e che fece affermare alla solerte ed efficiente Allazetta che «tutti questi contrattempi siano creati «a difficoltà desiderata» per ritardare il rifornimento di vettoviaggiamento della città». Il rapporto, inviato al Magistrato Civico, fu poi trasmesso al Consiglio Nazionale affinché la situazione fosse nota nel dettaglio e si prendessero provvedimenti.

A fine aprile anche il generale Enrico Caviglia [responsabile dell'assedio italiano alla città NdR] assunse una posizione assai dura contro Fiume: un telegramma di Nitti, dal tono insolitamente brusco, riferiva le «deplorazioni» di Caviglia in merito ai «molti arrivi per terra o per mare di alimenti, derrate e forniture attrezzi». Nitti ricordava ancora una volta che non vi potevano essere aiuti se non quelli autorizzati dal governo e avanzava l'ipotesi che la Croce Rossa gestisse in proprio l'invio degli aiuti. Per evitare



Francesco Nitti (1868-1953), primo ministro durante la crisi fiumana, fu definito spregiativamente da D'Annunzio «Cagoja»